I vantaggi delle tecniche mininvasive poche cicatrici e due giorni di degenza

Il bimbo più piccolo operato è un prematuro di 520 grammi, colpito da una malattia rara che può portare alla distruzione dell'intestino in poche ore o in pochi giorni. Per un paziente così servono precisione e strumenti miniaturizzati, serve esperienza che, dice il primario Gloria Pelizzo (nella foto), «il nostro staff medico e infermieristico ha acquisito». Il 70% dell'attività chirurgica pediatrica, nella pratica clinica quotidiana (quindi anche le più frequenti appendicectomie e tonsillectomie), è gestita in regime mininvasivo nelle due sale operatorie attive. Presto ne aprirà una terza per l'endoscopia. «Degenza media di due giorni, poche cicatrici – dice Pelizzo – per interventi che prima richiedevano grandi cicatrici oggi si praticano 3-4 forellini di 3 millimetri, con elevata precisione. Il risultato è anche una riduzione netta del dolore, niente sanguinamento e una ripresa molto più veloce». Ci sono poi i bambini con gravi malformazioni congenite, ad esempio quelli nati senza esofago o con un solo polmone funzionante, seguiti e monitorati per anni con il supporto di vari specialisti. Complessivamente sono 5mila all'anno. «A supporto di queste tecniche c'è l'uso del robot Da Vinci» spiega il direttore generale della fondazione Angelo Cordone. Il San Matteo è stato il primo in Italia a dotarsi del chirurgo-robot, ha ricordato anche il direttore scientifico Remigio Moratti. «Fu utilizzato per primo da Mario Viganò negli anni '90 – dice Moratti –. Consente di effettuare interventi e rotazioni degli strumenti a 360 gradi a cui il polso del chirurgo non arriva». Per i bambini in particolare permette di avere estrema precisione. Questa tecnica infatti è utilizzata su giovani pazienti che pesano anche meno di 10 chili.